

La formazione professionale femminile
storia dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore
“Isabella d’Este”



l'Istituto Superiore di Istruzione Statale "Isabella d'Este" conosciuto come il Carminiello o Carminello al Mercato è ubicato nel quartiere Mercato, un quartiere eminentemente popolare che confina con i quartieri Vicaria e Pennino ed affaccia verso il mare con il borgo Loreto.

Piazza Mercato, nata dal Campo del Moricino, è celebre per essere stata teatro delle più drammatiche vicende della storia di Napoli dall'esecuzione di Corradino di Svevia nell'agosto del 1346

fino alle esecuzioni dei martiri rivoluzionari del 1799 e fu anche un attivissimo centro di scambi commerciali; vi erano botteghe, baracche di legno, banchi fissi e *tavolilli* dove si esponevano mercanzie e si esercitavano arti e commercio.



Dalla piazza si dipartono i vicoli ove sorgevano le botteghe dei conciarai, campanari, zabattari, chiavettieri, scopettieri, di cui rimangono i nomi nella toponomastica.



Reale Convitto del Carminiello

Nel XV secolo vi era una cappella detta del Carmine che nel 1611 alcuni pii napoletani comprarono e la donarono ai Gesuiti insieme ad alcune case; questi beni diventarono scuole pubbliche.

Il Collegio di S. Ignazio o casa professa dei gesuiti, come era chiamato allora il Carminiello, era destinato alle orfane povere o figlie di militari in contrada Mercato.

Re Ferdinando IV, con un dispaccio dell'8 febbraio 1768, avviò la prima espulsione dei gesuiti e formò con il loro patrimonio una "Azienda di educazione".

Il Re, nel 1770, dispose un piano per la *Reale Casa di Educazione per le orfane del Carminiello al Mercato* dove impiantò un orfanotrofio per 200 "donzelle", ragazze povere che dovevano occuparsi principalmente delle arti donnesche. Ma la grande novità fu che le allieve fossero istruite a tessere drappi di seta e damaschi; era il preludio di ciò che si fece poi a San Leucio, infatti qui le ragazze con istruttori sperimentavano la manifattura della seta e nuovi macchinari.

Il Carminiello, divenuto Collegio Reale, fu il primo e l'unico collegio femminile popolare voluto dai Borboni nel XVIII secolo a Napoli e ciò rappresentava un fatto di notevole portata sociale perché istituzioni educative femminili non esistevano. La sua

grande diversità stava nel fatto che il lavoro divenne parte integrante del piano organico dell'istituzione; un lavoro nel quale si adoperavano macchinari di nuovo tipo con competenti istruttrici provenienti dall'estero per insegnare l'arte del filare seta, lino e cotone, l'arte del tessere, l'arte del fare tappeti, ecc.. si trattava di una vera formazione professionale che avveniva con strumentazioni all'avanguardia. Nel collegio del Carminiello, quindi, si dava un'istruzione laica, popolare, gratuita e di avviamento al lavoro.

Sempre nel piano del 1770, il Re con l'obiettivo di migliorare e perfezionare la tecnica della manifattura impiantata al Carminiello, prevedeva che le alunne potessero recarsi anche all'estero, per aggiornarsi; in questo istituto si viveva quel carattere internazionale che caratterizzava Napoli in quel periodo.

Il regolamento del 1770 definì in maniera dettagliata tutto quanto fosse possibile:

- le istituzioni erano gestite da un direttore e 4 membri;
- le alunne dovevano essere napoletane, povere ed orfane, avere non meno di 10 e non più di 12 anni, uscire a 18 anni con una dote di 100 ducati;
- le alunne indossavano abiti secondo la moda di Napoli, la loro divisa variava secondo la stagione e era uguale per

tutte;

- il vitto venne stabilito dal Re in persona che definì il menù della settimana;
- l'occupazione principale in cui impegnare le fanciulle era quella di filare e tessere, inizialmente le arti dovevano essere facili e comuni a tutte, poi – secondo la propria inclinazione ed abilità - le ragazze potevano perfezionarsi e scegliere l'arte che a loro più piaceva tra: il filare canapa e lino o bambagia; il cucire; il fare calze ed altre manifatture e maglie; il tessere la tela o fettucce; il ricamo; la fabbrica di *pezzilli* ed antelaggi in seta; i merletti a punto Inghilterra e antelaggi fini di filo; di tagliare e cucire abiti da donna; tessere tappeti; la fabbrica di cuffie, guarnizioni o altri ornamenti donneschi.

Alla fine di ogni anno vi era un saggio e le allieve migliori ricevevano un premio; inoltre esse, nell'anno seguente, facevano da vicemaestre.

Nel 1788 vi era un commercio affermato della produzione del Carminiello, i tessuti realizzati si presentavano di alta qualità e pregio ed erano molto richiesti; nello stesso anno il quarto piano del Carminiello crollò e Ferdinando IV pensò di fare periziare la struttura e riquadrare l'edificio così che si potesse impiantare un filatoio ad acqua di provenienza piemontese.

Le alunne di questo istituto erano consapevoli di essere delle privilegiate, di essere protette, ma soprattutto sapevano di avere un avvenire, di poter scegliere con la dote la loro strada e di avere un mestiere che potevano esercitare con una buona resa.

Il processo di addestramento delle maestranze e di perfezionamento dell'arte fu da esordio alla fabbrica reale delle sete di San Leucio. Ecco perché il Carminiello, pur essendo un collegio, ha molte caratteristiche delle fabbriche reali; nacque così la meccanizzazione e il collegio dovette ampliarsi per consentire l'allestimento del filatoio ad acqua che dette la possibilità di lavorare sia il cotone che la seta con molta rapidità ed agilità; certo il Carminiello non raggiunse mai i livelli della vera fabbrica di San Leucio, ma si può definire la prima fabbrica-scuola del Regno di Napoli che trasmise il frutto delle sue esperienze.

Con la colonia di San Leucio le alunne del Carminiello avevano continui scambi professionali; esse avevano la possibilità di recarsi all'estero per perfezionarsi nel loro mestiere tutto a spese del collegio, nei professionali di oggi questa attività può essere annoverata nello "stage".

Fino al 1799 il Carminiello mantenne il suo spirito con molte ore di avviamento al lavoro ed insegnamenti impartiti da personale completamente laico.

In questo periodo storico il Carminiello si può definire un istituto emergente perché il tipo di lavoro che si impara risponde alle esigenze del mercato dell'epoca anche con la vendita diretta dei propri prodotti nei negozi impiantati al piano terra.

Tutta la struttura risultava in perfetto ordine ed i suoi prodotti acquistati dalla nobiltà napoletana, dalla Regina, dagli ecclesiastici, dalle dame di Corte e dai ricchi commercianti.

Nel 1804 Ferdinando I, anche con il rientro dei gesuiti, trattenne a sé il convitto del Carminiello che restò così collegio Reale.

Nel 1807, re Giuseppe Bonaparte concesse vari fondi al Carminiello presi dal bilancio del Ministero dell'Interno al quale venne affidata la gestione delle scuole pubbliche; vi fu una riforma del regolamento tra cui quella che le ragazze poterono rimanere nell'istituto oltre il 18° anno.

Il Carminiello, continuò a ricevere fondi di mantenimento ed entrò, nell'Almanacco Reale, tra i Reali Convitti per cui ricevette la visita della Regina. Nel 1813 le arti della seta e del cotone con il filatoio ad acqua erano ancora all'avanguardia e la manifattura funzionava bene tanto che si progettò di installarvi un cotonificio, ma il tentativo non riuscì per mancanza di capitali. Dopo questo periodo cominciò un lento declino dovuto all'avanzata della rivoluzione industriale.

Il 17 giugno 1815 fece ritorno a Napoli Ferdinando IV, che mantenne l'assegno di mantenimento per il Carminiello e furono ammesse le prime alunne a pagamento senza badare tanto all'età ed al luogo di nascita.

Dopo il 1819 il convitto cominciò a decadere sia per la concessione di troppi posti gratuiti a fanciulle civili, sia per il decadimento dell'industria serica, sia per la concorrenza commerciale.

Nel 1831 salì al trono Ferdinando II ed il Carminiello e le sue manifatture vennero interamente affidate alle Figlie della Carità in accordo con l'Arcivescovo.

Le ragazze furono suddivise in educande ed alunne, le arti furono affidate ad una suora con il sostegno di una maestra esterna (presente solo tre volte la settimana) ed erano: il ricamo, la realizzazione di fiori e di calze, la produzione di manufatti con materie grezze ricevute, la filatura, la confezione. Il collegio lavorava sia per conto proprio che per conto di privati, le educande continuarono ad apprendere l'arte del tessere usando telai di diverse forme tra cui lo "*jacquard*".

Dopo il 1860 il collegio del Carminiello era in uno stato di abbandono; bisognava scegliere se accettare di essere istituti di istruzione pubblica e rientrare nella legge Casati oppure essere annoverati nelle Opere Pie.

Del Carminiello ci sono notizie frammentarie ma i problemi sono sempre gli stessi: mancanza di fondi, manutenzione dell'edificio e disbrighi burocratici.

I manufatti dell'istituto, da cui si ricavavano gli introiti, non rendevano più sufficientemente perché i tempi erano cambiati, vi erano nuove necessità di mercato e quindi si doveva cercare un nuovo tipo di lavoro da far apprendere alle alunne, si pensò alla sartoria.

Il Carminiello rientrò tra le Opere Pie intorno al 1870 durante l'amministrazione del Duca Gioacchino Primicile Carafa di Montejase che fece passare il finanziamento per il sostentamento dal Ministero degli Interni al Ministero delle Finanze.

Il Carminiello come Ente morale, quindi, fu posto sotto la dipendenza della Prefettura e nel febbraio del 1870 si cominciò a stilare un nuovo statuto che fu approvato solo nel 1877. Questo stabilì l'ammissione di alunne non povere con pagamento di una tassa di entrata, affidandolo alle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea ed entrò a far parte dei *Collegi riuniti per le Figlie del Popolo*.

In una relazione dell'ispettrice governativa Marietta Guerrini¹ del 1876, si evidenziarono arretratezze nelle arti che, anche se

¹ ASN, Opere Pie, I Serie, F. 91.

eccellenti, non risultavano essere al passo con la moda. Comunque il Carminiello risultava essere ancora uno dei migliori istituti educativi di Napoli tanto da eccellere nei concorsi nazionali e nella preparazione di maestre.

Dal 1893 al 1898 si avvicenderanno quattro amministrazioni ed il Carminiello continuò a ricevere il finanziamento annuo precedentemente stabilito; una novità furono le disposizioni per l'assunzione delle maestre che dovevano essere selezionate mediante concorsi pubblici.

L'amministrazione straordinaria 1898-1899 per il Carminiello pensò di predisporre una fabbrica di giocattoli che fu istituita con una delibera del 17 gennaio 1899 affinché potesse assicurare alle ragazze un nuovo ambito lavorativo, ma l'amministrazione successiva revocò l'istituzione di questo laboratorio perché ritenuto inutile.

Un vero riordino cominciò nel 1902 per concludersi il 1911 con la gestione dell'avvocato Scardaccione (1902-1906) e del duca Caracciolo (1906-1911). Scardaccione innanzitutto ridusse i convitti a due: Carminiello e S. Vincenzo Ferrieri.

Nel Carminiello era impartita l'istruzione elementare delle ragazze, unitamente ai rudimenti dei lavori donneschi e la sua direzione fu affidata definitivamente alle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

Nel 1908 l'edificio del Carminiello fu oggetto di una parziale espropriazione, dovuta al risanamento della zona della città compresa tra Corso Umberto I e Piazza mercato (in conseguenza di tre epidemie di colera avute tra il 1855 e il 1873 a cui non avevano mai fatto seguito lavori di risanamento igienico). Il fabbricato subì due incisioni, l'una al lato nord e l'altra al lato sud, per consentire l'apertura di due nuove strade: Giacomo Savarese e Corradino di Svevia. L'edificio rimase ben collegato urbanisticamente fra quattro strade: Via Antonietta de Pace, Piazza Mercato e le due nuove arterie stradali; inoltre migliorarono le condizioni igieniche e ciò invogliò l'amministrazione a finanziare nuovi lavori per rendere il Carminiello un collegio modello.

I lavori, che furono fatti tra il 1909 ed il 1911, riguardarono il consolidamento della struttura; la riannessione di locali che erano stati dati precedentemente in fitto a terzi ove collocare la direzione, la mostra permanente dei lavori, il parlatorio, la cucina, la dispensa, il refettorio, ecc; inoltre l'allestimento al primo piano dei laboratori e delle aule. Il Carminiello aprì anche una succursale nella Casina del fondo alla salita di Capodichino, già sede del collegio Perrino immersa nel verde, ove le alunne più cagionevoli potevano andare per rimettersi in salute.

Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, il

Carminiello fu adibito a Ospedale Militare: nel 1919, terminata la guerra, lo stabile fu ripristinato e il collegio riaprì i battenti per accogliere anche le orfane di guerra.

Nel 1920, annesso al collegio, fu aperto l'asilo infantile *Principessa Maria Gabriella* per i bambini della sezione Mercato. Nel 1927 venne aperta la prima classe della scuola elementare per le alunne esterne².

Fino al 1940 nel Carminiello furono educate circa 300 bambine e le attività svolte erano: l'orfanotrofio; la Scuola Elementare per le esterne (semigratuita, con refezione calda); l'asilo infantile; la mensa per i figli dei richiamati dell'opera assistenziale del popolo.

Per la proposta di legge Cavaliere del 30 gennaio 1939 n. 283, che diventò decreto-legge n. 995 del 17 luglio 1942, il Carminiello venne fuso con il Real Albergo dei Poveri dove si trasferì l'amministrazione dei *Collegi Riuniti Principe di Napoli*.

Nel dicembre 1942 le orfane e le religiose vennero smistate al Collegio S. Vincenzo per motivi di sicurezza per i bombardamenti e la vicinanza con il porto, ma le Suore di Carità esercitarono, ancora una volta, la funzione di custodi durante la seconda guerra mondiale e negli anni successivi fino alla

² Archivio della curia Generalizia della Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, Roma.

ricostruzione. Il collegio Carminiello restò vuoto fino al gennaio 1944.

Nel febbraio dello stesso anno lo stabile venne requisito dagli Alleati che vi stabilirono la sede del centro profughi, diretto dalla Croce Rossa Americana. A fine giugno 1944, trasferitisi gli Alleati a Roma, i locali vennero destinati al ricovero degli accattoni, con l'assistenza delle figlie della Carità, nel luglio seguente, vi si stabilirono nuovamente i profughi³.

Nel dicembre 1949 lo stabile fu sgomberato e riconsegnato all'Amministrazione. Il Comune di Napoli, però, lo chiese per l'accoglienza dei sinistrati: vi si stabilirono così circa 120 famiglie, che vi restarono fino al 1958.

³ A conferma di questa destinazione d'uso, mi sono imbattuta, per puro caso parlando della mia ricerca con una conoscente, in una testimonianza di guerra scritta all'epoca e raccolta da un'associazione culturale che la ha pubblicata in un proprio sito: *Diario di guerra di una ragazza di Anzio*. Una allora ragazza sedicenne, fuggiasca da Anzio, durante la guerra riportava su foglietti volanti le sue giornate da profuga ed i suoi pensieri che poi ha raccolto su un piccolo quaderno. Ella dice:

“4 aprile 1944 - alle 10 del mattino siamo al largo del porto di Napoli dove approdiamo dopo circa due ore. [...] Sbarchiamo. Dopo trenta minuti arrivano alcuni camion a prelevarci. Passiamo attraverso piazze e vie di Napoli, diroccate e distrutte dalla guerra.

Arrivati al "Carminiello", un collegio provvisoriamente adibito a campo di concentramento profughi, ci fanno scendere. Passiamo attraverso tre cancelli che vengono chiusi alle nostre spalle ed entriamo in uno stanzone al pianterreno, dove un enorme sergente americano con in mano un grande spruzzatore ci riempie di polvere insetticida, come si fa con i cani randagi; ci consegnano due coperte a testa e ci portano a mangiare. La notte dormiamo in terra, con una coperta addosso, in un enorme stanzone dove sono sistemate circa duecento persone.

5 aprile 1944 - Si presentano le cosiddette "Dame della Croce Rossa", quasi tutte vecchie zitelle acide che si rivolgono a noi con tono di sufficienza per dirci che ci aspetta un bagno obbligatorio, tutti insieme. Anche i gabinetti sono collettivi. Dopo il bagno, ci praticano una dolorosissima iniezione antitifida. Verso le 15 il pranzo, unico nella giornata, consistente in una ciotola di fagioli dolci in scatola e 4 o 5 biscotti. In realtà, al "Carminiello" viene scaricato ogni ben di Dio, ma il cibo prende altre direzioni per essere venduto a borsa nera. Non si può uscire all'esterno, siamo come in prigione. Le persiane sono fisse e non ci si può affacciare. [...].

2 novembre 1944 - Lasciamo per sempre e senza alcun rimpianto Gesualdo. Arrivati ad Avellino, dormiamo due notti nella sala d'aspetto della stazione prima di essere riportati al famoso "Carminiello" di Napoli, dove nessuno vuole occuparsi di noi. Mancano le porte, le finestre, la luce, le coperte sono piene d'insetti". www.anziofutura.it/diario

Cominciò la lunga opera di ricostruzione: grazie agli interventi del Genio Civile tutto l'edificio venne ristrutturato ed il collegio fu capace di accogliere circa 90 ragazze riconsegnandolo alle Suore di Carità.

Alla data del 1 ottobre 1962 vi fu la riapertura del convitto e, nell'anno 1962/63, l'attivazione della prima classe elementare per le sole alunne interne.

Una lettera del Presidente dei Collegi Riuniti Principe di Napoli, avvocato Sparano, in data 30 agosto 1968 confermò alla Superiora del Carminiello che dal 1 settembre 1968 vi sarebbe stato il trasferimento del collegio al S. Vincenzo Ferrieri.

Dopo duecento anni venne chiuso il Collegio Reale, sede che visse i più grandi e complessi eventi della storia napoletana e della storia dell'istruzione e formazione professionale.

Con il Dpr. 24 luglio 1977 n. 616 e con la legge regionale 11 novembre 1980, i Collegi riuniti principe di Napoli, tra cui il Carminiello, furono sciolti ed i loro beni e le loro funzioni furono trasferite al Comune di Napoli definitivamente.

Dal 1970 in poi, al piano terra si insediarono i negozi ed i commercianti, sfondando i retrobottega, crearono depositi coperti con un grande solaio che nascose il secolare e splendido chiostro dagli archi di piperno con l'antico pozzo e le aiuole. Il Comune regolarizzò queste occupazioni con fitti per l'uso

commerciale o di depositi o per abitazioni.

In una parte dell'edificio, al secondo e terzo piano, fu ospitato l'Istituto Professionale Femminile "Isabella d'Este".

L'Istituto professionale femminile si formò dopo la soppressione delle Scuole di avviamento professionale avvenuto nel 1962 e con la sistemazione definitiva che era stata data agli istituti professionali nel 1967, collocati integralmente nella sfera di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione.....

..... la storia continua



Tratto dalla tesi
"La Formazione professionale"

prof.ssa Ornella Laudati